

NO.MAD ENTERTAINMENT
PRESENTA

LA BAMBOLA

UN FILM DI SOPHIE BEAULIEU
CON VINCENT MACAIGNE, CÉCILE DE FRANCE E ZOÉ MARCHAL

DISTRIBUZIONE

NO.MAD ENTERTAINMENT

marketing.no.madentertainment@gmail.com

333 99 20 966 - Lydia Genchi (Acquisizione)

334 73 15 850 - Luca Arcangeli (Programmazione)

UFFICIO STAMPA

REGGI E SPIZZICHINO

info@reggiespizzichino.com

347 68 79 999 - Maya Reggi

338 88 00 199 - Raffaella Spizzichino

348 06 46 089 - Carlo Dutto

INFORMAZIONI

2025

FRANCIA

DURATA 80'



MATERIALE SU www.no-madentertainment.eu



Sinossi

Rémi non si è mai ripreso dalla sua ultima separazione amorosa. Da allora, ha deciso di vivere con Audrey, una bambola gonfiabile, è tutto più semplice. Ma quando Patricia viene ingaggiata nell'azienda dove lavora, Audrey prende misteriosamente vita.



Trailer ►

“Remi dice sempre che devo vivere la mia vita, ma se faccio la ceretta, mi metto la crema, mi trucco, mi strucco e vado in palestra... non ho più tempo di fare altro ! E questo non è vivere la mia vita !”

- *La bambola*

Intervista della regista Sophie Beaulieu

La Poupée è il tuo primo lungometraggio. Qual è stato il tuo percorso prima di lanciarti in questa avventura?

Da adolescente ho viaggiato molto, ho potuto studiare nei licei francesi di Londra e di New York. E naturalmente, ho intrapreso studi linguistici in inglese, prima di lasciar perdere perché contemporaneamente stavo facendo teatro. Anche se amavo il cinema, non avrei mai immaginato di fare questo mestiere all'epoca. Né la mia famiglia né i miei studi, mi avevano predisposto a questo. Ma ripensandoci, tra il teatro e il cinema c'è solo un passo. Un giorno, mentre leggevo un libro su Tarantino, mi è venuta voglia di girare il mio primo cortometraggio. La regia è stata la mia seconda rivelazione dopo la linguistica! Prima di La Bambola, ho scritto e diretto 5 cortometraggi e gli ultimi due sono stati selezionati in diversi festival internazionali (Toronto, San Paolo, Clermont Ferrand).

Perché hai scelto una bambola che prende vita come argomento fondatore del tuo primo film?

Per caso ho visto un servizio televisivo, nel quale venivano intervistati uomini che possedevano delle bambole in silicone iper-realistiche, progettate secondo i loro desideri. Potevano scegliere le opzioni, come la dimensione del giro seno, e anche peggio... Vivevano questa situazione in modo nascosto perché sapevano che sarebbero stati giudicati, ma in realtà non lo vedevano come un problema. Si dicevano innamorati... Non esisteva una relazione se non a senso unico! Mi ha fatto pensare alle Metamorfosi di Ovidio e al mito di Pigmalione,

lo scultore della mitologia greca che si innamora della sua statua, resa viva da Afrodite, la dea dell'amore. Mi sono chiesta che cosa ne pensasse la statua. E in un secondo momento, la bambola. Le relazioni tra uomo e donna, i pregiudizi che le costruiscono e le ostacolano, sono di fatto i miei soggetti preferiti e questo fin dai miei primi cortometraggi. Articolare un racconto attorno ad una bambola che, all'improvviso, prende vita mi sembrava quindi un buon modo per interrogare alcuni schemi di pensiero legati a questi argomenti. Perché Audrey, la bambola del mio film, non ha una sua storia quando diventa viva. Viene al mondo con del buon senso e una logica implacabile.

Non è la prima volta che una bambola prende vita al cinema. Ovviamente pensiamo subito alle "bambole assassine", molto popolari tra gli amanti del cinema di genere. Ci hai pensato anche tu?

Questo genere di film mi piace molto. Li trovo al tempo stesso macabri e affascinanti. Ne ho visti diversi quando ero giovane - forse anche troppi - come Dolls di Stuart Gordon (1987). Poiché ho sempre sognato di fare un revenge movie, l'idea di inserire La Bambola nel registro dei film horror mi ha tentato, ma poi alla fine si è delineata la pista della commedia romantica, soprattutto quando sono entrata nel laboratorio sceneggiatura La Femis, a quel tempo diretto da Jacques Akchoti. Ho capito che la mia vendetta, quella che era presente nella prima versione della sceneggiatura, era piuttosto limitata. Volevo tenere conto delle emozioni di Rémi, in particolare del fatto che fosse innamorato della sua bambola. Volevo che ci fosse empatia per questo personaggio.

E anche molto umorismo! Il tuo racconto, sfrenato, molto ritmato, si colora di tutte le sfumature della commedia: dalla satira all'assurdo passando per la commedia romantica. Un mix ambizioso...

Non c'era una volontà deliberata da parte mia di "reinventare" la commedia romantica. Oppure non me ne sono accorta. Ho semplicemente usato alcuni dei suoi elementi - l'incontro, l'ostacolo, l'happy ending - e me ne sono distaccata. La mia predisposizione all'assurdo ha senza dubbio favorito questa emancipazione. I miei registi preferiti si muovono in questo spettro e questo deve avermi influenzato. A meno che non faccia parte della mia natura: non sempre vedo l'assurdo nell'assurdo. A volte trovo alcune situazioni perfettamente normali quando altri le ritengono folli o surreali. Una cosa è certa: amo mescolare i generi come fanno i fratelli Farrelly, i quali sono un vero punto di riferimento per me. È proprio perché inseriscono la loro proposta, folle, surreale, assurda, in un universo realistico che la loro proposta viene accettata. Ci crediamo, ci entriamo dentro, ed è esattamente quello che ho provato a fare con La Bambola.

Infatti alcune scene possono essere considerate satira, ad esempio quelle che si svolgono nell'azienda in cui lavora Rémi, sono molto radicate e davvero taglienti.

Non userei la parola "satira". In realtà, tutto parte da un universo realistico: gli uomini che creano e vendono del prato sintetico esistono. Ma li osservo con umorismo; è quasi una denuncia simpatica.



Lo stesso vale per la famiglia di Rémi, dei ricchi borghesi "senza mai un dubbio", per usare l'espressione di Virginie Despentes. Anche i colleghi maschi di Rémi sono intrappolati in uno schema: amano il calcio balilla, le belle ragazze, il team building e hanno difficoltà a vedere le cose da un'altro punto di vista. Il mio obiettivo era mettere in luce alcune evoluzioni sociali mantenendo il film accessibile a tutti. Infatti, anche se il soggetto di partenza del film è fantasy, non troverete nessuna scena fantastica, nel senso letterale del termine. È un film radicato nella quotidianità.

Il film smonta diversi stereotipi ancora esistenti. Audrey prende vita non appena Patricia, la nuova collega di Rémi, appare nel film. Ci si aspetta quindi che queste due donne diventino rivali, come nel 90% dei film...

Non ho mai voluto che Audrey fosse gelosa e questo fin dall'inizio. Attenzione, questo non significa che neghi l'esistenza della rivalità femminile, per niente, è solo che non era il mio scopo qui. Il soggetto del film è l'emancipazione di Audrey, che avviene grazie agli incontri con i diversi personaggi femminili, tra cui Patricia. C'è un effetto specchio tra queste due donne. A differenza di Audrey - la bambola vivente - Patricia ha dei codici di femminilità diversi. Possiamo dire che non è allineata con quello che la società si aspetta da una donna. E poi è libera. Ma senza rinunciare all'amore. Si crea qualcosa tra loro due.

Stesso discorso per Domi, la sorella di Rémi. Un personaggio secondario ma fondamentale del film. Il suo film è un inno alla sorellanza?

Domi è l'unico personaggio del film che ha un po' di buon senso. Fa prova di buon senso durante tutto il film. Possiede un'intelligenza emotiva rara. È molto tollerante: credo sia il mio personaggio preferito. Volevo che mettesse Rémi di fronte alle sue contraddizioni e che lo portasse a interrogarsi sul suo rapporto con le donne.

E contemporaneamente, volevo che aprisse nuovi orizzonti ad Audrey e le offrisse altri modelli di donne grazie al "Circolo delle donne". In fondo, Domi è sia una mediatrice che un'iniziatrice. Dimostra apertura e benevolenza sia verso suo fratello che verso Audrey. Piuttosto che un inno alla sorellanza, direi che il mio film è un messaggio di tolleranza...

Per quanto il film metta in fila gli stereotipi, soprattutto con il personaggio di Rémi, non cade mai nella caricatura...

È stata una delle sfide più difficili. Per non cadere nella caricatura mi sono aggrappata alle emozioni dei miei personaggi. Non mi prendo mai gioco di loro, ci sono molto affezionata. Rémi, come molti uomini, subisce le norme associate alla mascolinità. Ma la sua spiccata sensibilità lo fa vacillare. Ha un rapporto con il mondo complicato, quasi eccentrico. Diciamo che ho mostrato semplicemente che, nonostante la sua postura di un uomo che vive con una bambola, è molto vulnerabile. Le persone che mi interessano di più sono quelle che, come Rémi, vorrebbero piegarsi alle norme ma non ci riescono.

Nonostante la bambola gonfiabile, a prima vista, evoca facilmente un universo molto sessuale, il tuo film rimane molto discreto su questo punto. Come mai?

È vero, non mostro praticamente niente. Ma si intuisce tutto. È chiaro che non potevo eludere la questione del sesso avendo messo in scena una bambola gonfiabile per adulti ! E così, quando Rémi si trova Audrey viva, a quattro zampe sul letto, che pronuncia frasi dritte uscite da un film porno... Si capisce, ovviamente, che il loro rapporto non consiste solo nel fare parapendio insieme. Ma lo si capisce implicitamente, non serve mostrare altro. L'idea era di ridicolizzare la situazione per evitare di cadere nello squallore. Questa forma di umorismo si ritrova anche in un'altra scena, quando fanno l'amore e Audrey prende piacere nel momento in cui Rémi non fa quasi nulla.

L'esatto contrario di ciò che mostrano i film porno ! Ho voluto, senza strafare, mettere in luce il divario tra la fantasia della donna-oggetto e la vita reale. Disinnesco, faccio sorridere, ma non eludo nulla.

Tutti i protagonisti compiono un percorso evolutivo notevole, ma quello di Audrey rimane il più sorprendente...

Eppure volevo che il percorso di Audrey evocasse una storia di donna diciamo "tradizionale". Così, quando prende vita, all'inizio è convinta che la sua vocazione sia la vita di coppia e la sua relazione con Rémi. Poi mano a mano si rende conto che è limitante e decide di aprirsi al mondo e si emancipa in modo naturale... Esplora la sua libertà e la sua sessualità, il che non cancella l'affetto che ha per Rémi, ma semplicemente, capisce giorno dopo giorno che la vita di coppia nella sua forma "tradizionale" non fa per lei e che la sua vita/via è altrove...

Hai scelto un ambiente boschivo e collinare per la tua intrigante trama...

Sì, sono convinta che i paesaggi forti ci tirino fuori dalla nostra vita e ci permettano di sognare. Le riprese aeree all'inizio del film ci astraggono e ci danno un'altra visione della narrazione. Ci proiettano altrove. Al cinema spesso c'è una proiezione romantica e la realtà viene sublimata. Per questo film, volevo delle montagne, un lago e del verde. Non conoscevo questa zona del Jura. Ero davvero felice quando la regione Bourgogne-Franche-Comté ci ha assegnato i fondi e le autorizzazioni per girare lì: era esattamente la location che cercavo.

La direzione artistica è curata. La scelta dei costumi, delle scenografie e dei colori conferisce all'insieme un piccolo lato eccentrico, quasi intemporale.

Esatto, intemporale. Devo dire che Céline Diano, la capo decoratrice, ha fatto un lavoro

incredibile. Mi piace essere precisi su ciò che un oggetto o un mobile può raccontare. Lei ha saputo sentirlo. Attraverso questa storia di bambola viva, volevo guardare la nostra costruzione, ciò che ci viene dal passato, per capire come si può crescere diversamente. Il fatto è che ci sono stati incredibili progressi in termini di tecnologia, ma per quanto riguarda abbigliamento, arredamento o ambiente le cose si evolvono più lentamente. Sono tanti dettagli che ho voluto vedere nel mio film. Ho voluto partecipare molto, anche, nella creazione e nella scelta dei costumi. Charlotte Richard, la capo costumista del film, è una persona molto frizzante, ha voluto mettere del colore, più di quanto avrei pensato, e ha avuto ragione.

Parliamo degli attori adesso. truculenti ma contemporaneamente molto toccanti. Iniziamo da Vincent Macaigne, perfetto nel ruolo di Rémi, un dolce e romantico perdente. Il ruolo è stato scritto per lui?

Quando scrivo non penso ad un attore o ad un'attrice in particolare. Ma è vero che Vincent, mi ha convinto subito per il ruolo di Rémi. Scrivo dialoghi in modo molto preciso. Desideravo quindi che recitasse nella maniera più dritta possibile, senza psicologia. E ha saputo farlo alla perfezione.

Cécile de France, nel ruolo di Patricia, riesce a interpretare e a rinnovare il personaggio della ragazza sana e sportiva che spesso ha interpretato...

Sono felicissima che abbia detto sì al progetto, mai avrei immaginato che avrebbe accettato. Le ho inviato una lettera e lei mi ha chiamato il giorno dopo. Il personaggio le è piaciuto tanto ! È stata lei a suggerire quella acconciatura. Sapeva di poter interpretare il ruolo della buona amica, ma con Patricia ha voluto andare oltre. È riuscita a essere contemporaneamente istintiva, naturale e molto sensibile.

E Zoé Marchal, molto nota alla giovane generazione grazie alla serie Skam. Come è nata questa scelta per il ruolo di Audrey, la tua bambola?

L'ho scoperta nel film di Julien Royal, Nouveaux riches. Audrey è una bambola viva che fa domande dirette, ero quindi alla ricerca di una bella ragazza che avesse una facilità di parola. Quando Zoé ha fatto il provino, ho capito subito che avremmo scelto lei. Mi ha fatto pensare un po' ad Adèle Exarchopoulos. Non le mancava niente : il fisico, l'essere naturale senza essere ingenua e un piccolo accento "da strada". Era perfetta. Più avanti, la precisione della sua recitazione, come quella di Cécile, mi ha impressionato.

Siamo contenti di ritrovare Gilbert Melki e Marianne Basler in due ruoli secondari che colpiscono. Questi due ruoli si collocano nella tradizione di un certo tipo di cinema francese ma anche nelle commedie romantiche anglosassoni, è così?

Direi più nelle commedie americane, nelle quali i ruoli secondari sono molto importanti. Questo mi ha da sempre affascinato e sicuramente influenzato. Come dico spesso : un secondo ruolo è un piccolo ruolo nel tempo, ma non nell'intensità ! Era questo l'intento con Gilbert e Marianne che interpretano il padre e la madre di Rémi. Volevo attori con un potenziale comico. Gilbert appena apre bocca è divertente. A Marianne invece, che viene dal teatro e fa spesso un cinema d'autore esigente, gli è piaciuto molto recitare in questo ruolo. Ha dato un lato vitale e un po' di creatività al suo personaggio.

Definiresti La Poupée una fiaba moderna?

Preferisco definirlo un racconto, più che una fiaba. Nel mio film non c'è una morale. Non mi fa impazzire e poi non ho una verità da trasmettere. Se dovessi trovare un messaggio del film è che siamo sempre in tempo a rimettersi in movimento verso gli altri, la vita, l'amore e la speranza.



Lista artistica

Rémi	Vincent MACAIGNE
Patricia	Cécile DE FRANCE
Audrey	Zoé MARCHAL
Domi	Adèle JOURNEAUX
Bernard	Gilbert MELKI
Rosy	Marianne BASLER
Eric	Ludovic THIEVON
Hervé	Eric GUERIN
Renan	Victor BONNEL
Louis	Souleymane SYLLA
Jerôme	Guillaume CLERICE
Sandra	Gina JIMENEZ

Lista tecnica

Regia	Sophie BEAULIEU
Fotografia	Yann MARITAUD
Montaggio	Jean-François ELIE
Prima assistente regia	Nadège CATENACCI
Sceneggiatura e continuità	Soizic POENCES
Casting	Marine ALBERT
Reparto Suono	Greg LE MAITRE
Scenografia	Céline DIANO
Costumi	Charlotte RICHARD
Trucco	Stéphanie CARON
Coordinatrice Post Produzione	Christelle DIDIER
Fotografo sul set	Renaud KONOPNICKI
Produzione	NOVOPROD CINEMA
Produttori	Nicolas SANFAUTE, Raphaëlle DELAUCHE
Manager di produzione	Rachel KHAN, Jérôme BRIAND, Yuki KURODA
Coproduzioni	ATELIER DE PRODUCTION, 31 JUIN FILMS, BORSALINO PRODUCTIONS, PAPRIKA FILMS



NÖMAD
ENTERTAINMENT